

Russolo, l'energia sonora del futurismo

ANTOLOGIE Al Mart di Trento e Rovereto incisioni e macchine acustiche dell'artista che con Boccioni e Severini fu capofila originale della stagione innovativa di inizio secolo prima del ritorno all'ordine

di Renato Barilli

La maggiore novità, nel sistema espositivo nazionale, è stata senza dubbio l'entrata in scena del Mart (Museo d'Arte di Rovereto e Trento), sia per l'eccellenza dell'edificio progettato da Mario Botta, sia per la sapiente gestione assicurata al Museo dalla direttrice Gabriella Belli, capace di giocare a tutto campo. Si è appena chiusa una colossale rassegna sul tema della danza presso le avanguardie storiche, ed ecco che quel periodo fondamentale viene di nuovo affrontato, ma attraverso una monografia agile e snella in cui si va a vedere da vicino un mitico protagonista di quegli anni, Luigi Russolo (1885-1947, a cura di Franco Tagliapietra e Anna Gasparotto, fino al 17 settembre, cat. Skira). Si tratta di un nome saldamente iscritto nei registri del Futurismo, sempre presente accanto a Boccioni-Car-



Particolare di un'opera di Luigi Russolo esposta al Mart di Rovereto

rà-Severini, in quegli anni frenetici di iniziative, ma anche minacciato di oblio, per un ruolo da deuteronista, da personaggio quasi condannato a svolgere un ruolo di spalla, di complemento. Lo si scorge già dal fatto che, giunto a Milano, dalla nativa Portogruaro, frequenta Brera ma nei corsi serali, però una stretta amicizia lo lega subito a Boccioni, con una fervida attività incisoria in cui egli si schiera a fianco dell'amico, mag-

giore d'anni e di intraprendenza, ricalcandone le orme. Fin da quella prima ora Russolo alterna all'interesse per la grafica e la pittura un altro ugualmente intenso per la musica, e sembra appunto che il suo compito sia di far riecheggiare le note, le armonie del compagno. Del resto i due sono concordi nel comprendere l'importanza di Gaetano Previati, il grande interprete della congiuntura simbolista-divisionista, di cui afferrano gli sche-

mi curvilinei, lunghi, flessuosi, melodiosi, portandoli semmai a una maggiore pienezza di svolgimento. Come mettere le mani nella morbida matassa di una chioma femminile, ripercorrerne le ciocche, intrecciarle, dando loro il carattere di un'onda che si allarga e cerca di coinvolgere tanti altri elementi nella sua stretta; e se non è una chioma femminile, potranno essere le spire di un serpente tentatore. I temi, infatti, vengono da

Luigi Russolo (1885-1947)
Rovereto Mart

Fino al 17 settembre
Catalogo Skira

una fin-de-siècle intrisa di motivi maledettisti, iniziatici, che anche in seguito non scompariranno mai in Russolo; ma nuova, baldanzosa è la voglia di fare, di quegli attorcimenti, dei moduli forti e tenaci, quasi dei lazos lanciati nello spazio. Oppure, l'altro filone che il nostro artista condivide con il collega è quello dei cieli cupi che si addensano sulle periferie industriali delle metropoli, ma non è solo per svolgere un inno alla «città che sale», col fragore delle macchine. Russolo scatta in avanti, comprende che c'è una nuova e più sottile energia, a scuotere quel panorama, la scarica elettrica, il fulmine che traccia il suo sottile guizzo energetico, accompagnato già da uno stridio acustico, primo indizio che il dato visivo non è unico ma si accompagna a un dato acustico.

Dopo il lungo esercizio grafico-incisorio vengono i dipinti, rari ma essenziali, pronti a tradurre in pittura le onde fluide delle capigliature femminili che poi, nel dipinto forse più sicuro ed emblematico, non per nulla intitolato alla Musica, nell'11, si distendono in moti curvilinei sicuri di sé, inesorabili nell'inanellarsi, come nastri portanti, capaci di trascinarsi dietro un gran numero di volti, ripetuti, clonati, come per visualizzare le vibrazioni di quell'enorme diapason. Oppure, in alternativa, l'artista fa partire un gran fendente rettilineo che si incunea contro certi pannelli rigidi che vorrebbero trattenere l'impeto, ed ecco così configurarsi il tema della Rivolta, trat-

tato in molte varianti, sempre in quegli anni di grazia, che stanno tra l'11 e il '12, quando il manipolo dei nostri Futuristi conosce i cugini Cubisti, e in parte ne subisce l'influsso, in parte vi reagisce, sfruttando appunto il lascito ricevuto da Previati, ovvero la morfologia del curvo, che si oppone al trionfo dell'angolo retto. Ma se per un verso Russolo è svantaggiato rispetto ai colleghi, dati i suoi interessi ugualmente indirizzati al campo della musica, proprio questo ulteriore ambito di sperimentazione ne costituisce la ricchezza interna, in un certo senso egli è il più autentico seguace di Marinetti, nel non fermarsi alla pratica di un unico settore artistico. E dunque, un punto di forza della mostra di Rovereto sta nell'aver adunato in una sala tutti gli apparecchi «intonarumori», ricostruiti in precedenti occasioni: curiosi, eteroclitici cassoni, macchine artigianali con tanto di manovelle che il visitatore può far ruotare, ricavandone manifestazioni acustiche che evitano le modulazioni raffinate delle note per far risuonare rumori allo stato bruto: ululi, fruscii, gracii. Non si parla, come accadrà nel '68, di una «morte dell'arte», ma certo è che Russolo ha già fatto partire una «morte della musica», a vantaggio di nuove aree di sensibilità acustica. I Nostri, però, si erano spinti troppo avanti, troppo oltre le consuete frontiere di esperienza, e dunque fu inevitabile il delinarsi di una contro-onda, da cui fu preservato il solo Boccioni per la morte precoce nel '16. Carrà e Severini imboccarono la strada di un solenne «richiamo all'ordine», e così pure fece Russolo, ma nel rispetto di quei suoi modi sottili, incisivi, sempre pronti a superare la barriera del visivo per mutarsi in suoni, o forse più in ultrasuoni.

AGENDARTE

BOLOGNA. Andrea Fogli. Isole (fino al 10-07). ● Personale di Andrea Fogli (Roma 1959), che presenta un gruppo di sculture in cera e una scelta di tavole dal Diario, raccolta di 365 disegni realizzati tra il 2000 e il 2006. Otto Gallery - arte contemporanea via d'Azeglio, 55 Tel. 051.6449845

BOLOGNA. Giovanni Anselmo (fino al 27/08). ● L'antologica dedicata ad Anselmo (classe 1934), uno dei maggiori rappresentanti del gruppo dell'Arte Povera, ideata dall'artista stesso come «opera d'arte totale», con lavori eseguiti dagli anni '60 ai '90, introduce all'imminente trasferimento della Galleria negli spazi della nuova sede dell'ex Forno del pane, dove assumerà la denominazione di MAMbo. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it/www.mambo-bologna.org

FABRIANO. Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento (fino al 23/07). ● L'esposizione presenta 32 dipinti di Gentile da Fabriano (Fabriano 1380/85 - Roma 1427) - la quasi totalità della sua produzione pittorica - accostati alle opere dei più importanti maestri del primo '400, da Masaccio a Beato Angelico. Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, piazza Giovanni Paolo II. Tel. 199.199.111 www.gentiledafabriano.it

PIACENZA. Un altro Ottocento. Gusto e cultura in una quadreria oltrepadana (fino al 25/06). ● La mostra presenta 44 importanti dipinti



Un'opera esposta alla mostra «Un altro Ottocento» di Piacenza

dell'Ottocento italiano: da Pellizza da Volpedo a Sartorio. Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. Tel. 0523.320742

SIENA. Good Vibrations. Le arti visive e il Rock (fino al 24/09). ● Ampia rassegna che indaga i rapporti tra le arti figurative e la musica Rock dagli anni Sessanta in poi. Un'intera sezione è dedicata ai videoclip girati da artisti. Palazzo delle Papesse Tel. 0577.220721 www.papesse.org

TORINO. Patrick Tuttofuoco. Revolving landscape (ultimo giorno). ● Il giro del mondo in ottanta giorni: lo ha rifatto l'artista Patrick Tuttofuoco, visitando 17 megalopoli dell'Asia e dell'America. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Tel. 011. 3797600 - www.fondsr.org

VENEZIA. Lucio Fontana. Venezia/New York (fino al 24/09). ● L'esposizione riunisce due serie di opere di Fontana (1899 - 1968) poco note: le tele del 1961 conosciute come «le veneziane» e il gruppo di lavori in metallo chiamato «new york», omaggi alle due città. Collezione Peggy Guggenheim, Dorsoduro 701. Tel. 041.2405411 www.guggenheim-venice.it A cura di Flavia Matitti

DIDATTICA Alle Scuderie del Quirinale in occasione della grande esposizione, un laboratorio per i più piccoli con guida ed esperienze mirate a cura dell'Azienda Speciale Palaexpò Antonello da Messina, capolavori esclusivi per bambini

di Camilla Furia Corsi

Oggi i bambini della Scuola materna Roma '70 escono per la gita alle Scuderie del Quirinale; parteciperanno alla visita animata e il laboratorio d'arte proposto dalla sezione didattica dell'Azienda speciale Palaexpò, in occasione della mostra su Antonello da Messina, in corso fino al 25 giugno. Le Scuderie del Quirinale quest'anno hanno raggiunto il record nazionale, con il massimo numero di visite dall'inizio dell'anno, fenomeno sorprendente e in continua crescita. Caterina Zangrilli, giovane stagista, è la guida di turno che accoglie e accompagna i bambini lungo un percorso didattico progettato a regola d'arte, studiato nei dettagli, per rispondere alle esigenze di questo pubblico davvero speciale: dalle scuole materne alle elementari. Inoltre i laboratori sono rivolti a tutti i ragazzi dagli 8 ai 12 anni che desiderano avvicinarsi al mondo dell'ar-

te avvalendosi degli strumenti giusti, la guida cartacea con le informazioni e gli stimoli ludici. Caterina accoglie i piccoli di tre anni al piano terra del Museo, sede del laboratorio e, dopo tutte le presentazioni del caso, comincia il viaggio attraverso i capolavori artistici di uno dei maggiori maestri del Quattrocento italiano: Antonello da Messina. I bambini procedono in fila, rapiti dal fascino dell'ambiente museale; la visita animata si spiega lungo l'itinerario espositivo; ordinati si dispongono in cerchio e seduti per terra ascoltano il tono dolce e rassicurante della loro guida davanti ad ogni tavola. Dopo una breve presentazione dell'artista messinese e della sua fervida attività, si passa all'osservazione dei due splendidi capolavori di Antonello: l'Annunciazione di Siracusa e la Vergine Annunciata di Palermo. Caterina esorta i piccoli a riconoscere i personaggi che compon-

gono le scene e non è difficile avere la loro attenzione. Poi tira fuori un velo azzurro come quello della vergine e scherza con loro facendoglielo indossare, ottenendo un coinvolgimento allegro e giocoso. Seconda tappa davanti all'Ecce Homo dall'espressione dolorosa e malinconica. I bambini rimangono impressionati da tanta sofferenza: le lacrime del Cristo portano fuori sul volto i moti interni del cuore. A questo punto sono aiutati da un altro strumento: a ognuno è dato uno specchio dove scoprire la propria immagine, il proprio ritratto riflesso. Ora la guida propone di imitare l'espressione del Cristo di Antonello, portandoli a vedere questa corrispondenza da quello che sentono dentro e quello che il volto porta fuori, esprime. Dopo tante facce storte Caterina suggerisce di sorridere e di guardare la luce che torna a brillare nei loro occhi. Ogni emozione, ogni sensazione ha una diversa espressione e ogni bambino ha la sua. Poi un altro momento

ludico: imitare l'espressione del Ritratto d'uomo del Museo civico d'arte antica di Torino; uno sguardo altero e sospettoso che imitano alzando il sopracciglio e socchiudendo gli occhi. Fabrizio di tre anni e mezzo, a questo punto, si alza e dice: «Sì, sì, io lo so fare... basta fare un occhio chiuso aperto!». Intuizione geniale, a mio avviso, vista l'evidente espressione di, contrasto nella personalità del personaggio rappresentato. Le tappe del percorso si limitano a poche tavole, per evitare l'eccesso di stimoli e la dispersione dell'attenzione. Dopo la visita inizia il laboratorio: si dispongono di nuovo in cerchio, seduti per terra e sono ansiosi di passare dalla visione ai fatti. Come affermava Bruno Munari, il primo artista a interrogarsi sul modo di avvicinare i bambini all'arte e a proporre approcci didattici innovativi: «Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco». Ora è il momento di fare il proprio ritratto e ad ognuno è fornito un pen-

narello nero, una lastra di plexiglas con un foglio trasparente attaccato sopra con lo scotch. Ogni bambino mette davanti al volto di un compagno la lastra e cerca di tracciare con il pennarello sul foglio la forma del viso, le labbra, gli occhi. Dopo aver abbozzato il ritratto si accende l'importanza del colore. È molto divertente e tutti tirano fuori le loro capacità espressive, tracciando il loro embrionale ritratto fra mille risate, scherzi e gesti affettuosi. Caterina dimostrerà attenzione e interesse per quei manufatti così originali, dando grande soddisfazione ai piccoli artefici. Prenotare la visita e il laboratorio è facile, basta telefonare alla segreteria delle Scuderie e attenersi ai suggerimenti e al calendario delle visite. Il laboratorio è curato da Chiara Bandi, Alessia Di Clemente, Blume Gra, Laura Scarlata, Paola Vassalli e Valentina Zucchi. L'attività dei laboratori dell'Azienda poi, ha dato i suoi appetibili frutti: la recente pubblicazione di un testo che

raccoglie le teorie pedagogiche e le esperienze con i piccoli visitatori dei laboratori. Educare all'Arte, volume edito da Electa, curato da Cristina Francucci e Paola Vassalli, responsabile della didattica dell'Azienda Speciale Palaexpò. Un lavoro d'équipe ben riuscito, che pone l'accento sull'importanza dell'educazione per stimolare una propensione e una sensibilità artistica nel bambino già dalla prima infanzia. Il testo è composto di una parte teorica dove sono passati in rassegna tutti gli artisti coinvolti nell'avventura dei laboratori educativi da Munari a Lionni e una seconda parte sui laboratori svolti con i bambini negli ultimi sei anni. L'Azienda Speciale Palaexpò infine, organizza e promuove Corsi di formazione d'educazione all'arte nelle scuole, un orientamento pedagogico per gli insegnanti. Dalla scuola al museo, dal museo alla scuola, le porte si aprono ad un'esperienza indimenticabile per una lieta accoglienza reciproca.

COLLETTIVE A Frascati sessanta autori in nome del ritorno alla pittura per i quindici anni della galleria romana Festa di compleanno del «Polittico»: quante belle figure!

di Marco Di Capua

Il Polittico - Qui c'entra il codice genetico. Poi lo spiego. Intanto: se alle Scuderie Aldo Brandini di Frascati oggi per sbaglio ci capitasse il tipico curator fighetto, tutto foto-installazioni-video etc., ci rimarrebbe secco. Quindi che lasci perdere. Se ne resti a casa sua, in compagnia dell'orrore trendy e del raccapriccio fresco di stagione. Perché in quei bellissimi ambienti seicenteschi, restaurati da Massimiliano Fuchs, fino al 4 giugno ci sono la pittura e la scultura. Figurativissimo, per giunta. Si celebra il compleanno (Quindici anni. Auguri!) di una

delle più note e operose gallerie italiane, il Polittico di Roma. E io mi dichiaro subito politicamente scorretto. Nel senso che mi rendo conto benissimo che tutta la fatica e l'impegno e la passione che Arnaldo Romani Brizzi e Massimo Caggiano hanno profuso nella progettazione e nel lavoro quotidiano della loro galleria, questa fiorente società letteraria e artistica che hanno raccolto attorno a quadri e sculture è un piccolo antidoto. Va contromano e contropelo rispetto al cosiddetto sistema dell'arte, quella consorteria di musei, fondazioni, mercanti,

Quindici Anni
Frascati Scuderie Aldo Brandini

Chiude oggi

critici che un giorno si e l'altro pure, da decenni e con quale instancabile, petulante zelo, dichiara morta la pittura di immagine, superflui e molesti come spettri senza pace i suoi interpreti, i suoi difensori. Naturalmente, poiché è sotto gli occhi di tutti, un tipo di produzione artistica in cui appare rappresentata una parte di mondo, una qualunque, anche così, alla

buona (che so, una faccia, un corpo, una stanza, una piccola città, un oggetto), dilaga ovunque. E continua a richiamare gente. Basta controllare in una qualsiasi fiera, a Basilea, Bologna, Madrid. Continua a sedurre sguardi e talenti giovani. Ma chissà perché quella cu-poletta continua a misticificare così: come nel calcio, ci sarà qualcuno che frega? Il gioco è truccato? Ma poi chi se ne importa, lo dico per riflesso condizionato. E per fortuna non tutti pensano che un tizio che getti un meteorite sul calcio del Papa sia un simpaticissimo, spiritosissimo genio... Ed esistono anche luoghi alternativi, dove questa stranezza del disegnare e del dipin-

gere («a mano») è vista di buon occhio. Accolta con felicità. Beh, uno di questi luoghi è Il Polittico: la gran mostra di Frascati e un lussuossissimo catalogo, fitto di testimonianze e adesioni d'ogni tipo, lo documentano appieno. Più di sessanta artisti, ma io o li cito tutti o nessuno, quindi non faccio manco un nome. Però si va da coloro che ritornarono alla pittura, negli anni '80, dopo le esperienze concettuali, ai più giovani, agli emergenti. Ci sono importanti artisti internazionali. Un gusto che privilegia colori sgargianti, qualità di stesure (alta sartoria, niente upim), gesti simbolici, sogni lasciati a mezzo, e che stabilisce sin-

tonie. «Sai, mi piace pensare all'evoluzione di questi anni come alla crescita di una famiglia - dice Romani Brizzi - ci sono padri e madri, fratelli, fino ad arrivare ai cugini lontani. Ciò identifica una specie di nostro DNA, molto diffuso ma riconoscibile». Il codice genetico, appunto. Anzi: alla fine un nome lo faccio. Perché c'entra il dovere di cronaca, la notizia. Che è questa: dal 18 maggio, nella sede della galleria (via dei Banchi Vecchi, 135) c'è la mostra dell'artista spagnolo Dino Walls, eccentrico, macabro, ossessivo, bravo da paura. Sedici dipinti. Alcuni installati anche a gruppi: «a polittico», ovviamente.